

Fondo crediti e aiuti al personale al centro della manovra per i Comuni

Gianni Trovati

Con il voto atteso fra domani e mercoledì alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla risoluzione sui contenuti del Documento programmatico di finanza pubblica entreranno nel vivo i lavori della manovra 2026. Ma l'aria della vigilia per gli enti locali è tranquilla: gli incontri preparatori delle scorse settimane hanno escluso nuove richieste al comparto, anche perché i conti pubblici non sollevano preoccupazioni immediate, il deficit tendenziale è visto in discesa più di quanto previsto ad aprile e i punti più delicati della legge di bilancio guardano ad altri versanti, dall'Irpef alle pensioni.

Le attenzioni degli amministratori locali si dovranno concentrare quindi in particolare su due aspetti, al centro delle discussioni tecniche: la possibile revisione delle regole sul Fondo crediti di dubbia esigibilità, per incentivare in modo più immediato e sensibile chi si impegna nella spinta effettiva alla riscossione, e un aiuto finanziario agli enti locali che oggi non hanno in bilancio risorse per sfruttare davvero lo sblocco del salario accessorio liberato dal decreto Pa con la regola del 48%.

Sul primo versante, è in via di affinamento il meccanismo chiamato ad accelerare i premi, in termini di minori accantonamenti all'Fcdc, per le amministrazioni che migliorano i tassi di riscossione delle proprie entrate. L'idea (anticipata sul Sole 24 Ore del 15 giugno) è di ridurre l'arco temporale della base di calcolo delle mancate entrate su cui si misura la somma di accantonare al fondo. In questo modo, l'aumento degli incassi si farebbe sentire in termini più immediati, riducendo in fretta (l'anno dopo, se la base di calcolo diventa annuale) le somme da congelare, senza dover aspettare i tempi lunghi imposti dall'attuale ritmo quinquennale.

La novità non sarebbe però per tutti, e si rivolgerebbe agli enti che abbiano «formalmente attivato un processo di accelerazione della propria capacità di riscossione», nell'ottica del "do ut des" fra impegni ufficiali e agevolazioni che seguendo la filosofia del Pnrr ha regolato i Patti per le città e promette di diventare sempre più centrale nell'ordinamento della finanza pubblica locale.

Selettiva, ma rivolta in questo caso alle amministrazioni con i bilanci più in affanno, sarebbe la seconda misura di cui si è cominciato a discutere nelle ultime settimane dopo che il ministro per la Pa Paolo Zangrillo l'ha inserita fra le proposte al suo collega all'Economia Giancarlo Giorgetti.

Qui l'obiettivo è dare una mano agli enti che non possono sbloccare il salario accessorio come previsto dal decreto legge Pa perché non hanno spazi in bilancio

per farlo. Lo strumento ipotizzato è quello di un fondo da destinare, in base ai monitoraggi sulle risorse del fondo decentrato desumibili dalle schede del Conto annuale del personale, alle amministrazioni più “povere”.

Il meccanismo e soprattutto i suoi numeri sono ancora tutti da definire, e dovranno farsi largo nell’impianto di massima delle disponibilità della manovra che troverà forma dall’ultima settimana di settembre. Ma l’iniziativa, se avrà successo, aiuterebbe la firma del contratto 2022/24, e introdurrebbe una sorta di gancio che potrebbe essere poi rifinanziato nel tempo, a seconda delle disponibilità.

RIPRODUZIONE RISERVATA